

Parte I – Sezione I**CAPITOLO 4****IL RIENTRO A MOGADISCIO IL 20 MARZO 1994**

L'ARRIVO IN AEROPORTO ED IL TRASFERIMENTO ALL'HOTEL SAHAFI

PERMANENZA PRESSO L'HOTEL SAHAFI E INCONTRI CON COLLEGHI

LA CONSAPEVOLEZZA DELLA SITUAZIONE DI PERICOLO

LE RAGIONI DELLO SPOSTAMENTO

LA FORMAZIONE DELL'EQUIPAGGIO E LA PARTENZA DAL SAHAFI

Ipotesi secondo cui l'autovettura del commando stazionava in attesa innanzi all'hotel Sahafi

Individuazione del percorso, attraversamento della *green line* ed ipotesi secondo cui l'autovettura a bordo della quale viaggiavano i giornalisti sarebbe stata seguita durante il tragitto

ARRIVO E PARTENZA DALL'HOTEL HAMANA

La presenza dell'autovettura del commando nei pressi dell'hotel Hamana

IL RIENTRO A MOGADISCIO IL 20 MARZO 1994***L'arrivo in aeroporto ed il trasferimento all'hotel Sahafi***

Ilaria Alpi e Miran Hrovatin fanno rientro a Mogadiscio nella mattinata del giorno 20 marzo 1994, viaggiando a bordo di un C-130, volo UNOSOM.

Non vi è certezza sull'orario di arrivo di tale volo; nella documentazione consegnata dai genitori della Alpi è stato rinvenuto un orario datato 27 febbraio 1994 dei voli UNOSOM per il marzo 1994 dove si segnala, nelle giornate del mercoledì e della domenica, il volo con partenza da Bosaso alle ore 10, tappa intermedia a Galcaio dalle 11 alle 12 ed arrivo a Mogadiscio alle ore 13.30 ora locale (corrispondenti alle ore 11.30 ora italiana)⁸⁹.

Il cooperante Enrico Fregonara, responsabile del progetto Africa 70, ha ricordato di aver accompagnato Alpi e Hrovatin all'aeroporto di Bosaso intorno alle 10 del mattino⁹⁰.

Non è dato sapere, comunque, se l'aereo sia partito in orario da Bosaso né se abbia realmente effettuato lo scalo intermedio.

Il medesimo orario d'arrivo viene però indicato da Giovanni Porzio in una lettera in cui ricostruisce cronologicamente gli eventi della giornata; tale ricostruzione appare di indubbia rilevanza – più che su tale dato sui successivi orari che hanno scandito i tragici accadimenti della giornata – atteso che fu compilata appena tre giorni dopo l'agguato sulla base delle informazioni assunte in loco⁹¹. Su tale documento il

⁸⁹ Doc. 257.1 p. 42.

⁹⁰ Audizione del 29 aprile 2004: “PRESIDENTE. A che ora partiste da Bosaso per arrivare all'aeroporto? ENRICO FREGONARA. Di solito, visto che non si conosceva mai l'orario in cui poteva arrivare l'aereo, allora c'era un contatto radio fra le varie agenzie delle Nazioni Unite che comunicavano di stare attenti perché dopo poco, dopo quindici o venti minuti l'aereo sarebbe atterrato. Così, ci si organizzava visto che la pista era vicina, perché era a dieci minuti di macchina dalla sede. Comunque, era mattino. Saranno state le dieci del mattino”.

⁹¹ Si fa riferimento al fax inviato da Porzio al collega Massimo Loche che risulta spedito in data 23 marzo 1994 alle ore 12.02 (Doc. 59.006 p. 30). La medesima ricostruzione viene riportata in ulteriori due lettere, rispettivamente datate 26 e 27 maggio 1994, inviate al P.M. allora precedente dott. De Gasperis ed ai genitori della famiglia Alpi (Doc. 3.466 p. 18

giornalista Porzio ha specificato che “questa ricostruzione è basata su elementi che ho potuto raccogliere sul posto sia il giorno dell’attentato che successivamente”⁹².

Anche in Commissione il giornalista Porzio ha riferito di avere appreso le notizie poi raccolte nell’appunto innanzi tutto il medesimo giorno dell’agguato in occasione del recupero dei bagagli di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin: “quando andai a prendere i bagagli per pagare l’albergo, eccetera, cercai di sapere se l’avevano vista e a che ora fosse uscita, che cosa aveva fatto, con chi fosse, se aveva la scorta. Feci un minimo di indagine e lì seppi queste cose”.⁹³

Non vi è documentazione circa gli occupanti il volo Bosaso – Mogadiscio ma, dall’analisi di un breve frammento di filmato girato da Hrovatin all’interno dell’aereo prima del decollo da Bosaso⁹⁴, si evidenzia la presenza di altri viaggiatori, alcuni dalle fattezze occidentali, purtroppo non identificati.

Non è stato possibile, inoltre, ricostruire come ed in compagnia di chi i due giornalisti italiani abbiano raggiunto dall’aeroporto l’hotel Sahafi, dove gli stessi avevano in precedenza alloggiato.

Su tale circostanza vi è solo un rapido cenno nell’istruttoria dibattimentale relativa al processo di primo grado nei confronti di Hashi Omar Hassan, allorquando venne sentito come testimone l’autista somalo Sid Abdi⁹⁵ che poi accompagnerà i due giornalisti italiani dall’hotel Sahafi all’hotel Hamana; questi ebbe a riferire⁹⁶, peraltro in modo non perfettamente intelligibile (presumibilmente anche in ragione delle difficoltà di traduzione), che la Alpi gli aveva dato appuntamento al compound americano dove egli si era recato in compagnia di un uomo armato (è da ritenere il somalo Nur, di cui si dirà appresso), non si erano però incontrati (il teste fa cenno alla possibilità che i giornalisti fossero giunti con un volo diverso da quello da lui

e doc. 3.23 p. 3). A tale ricostruzione cronologica si farà più volte rinvio nel corso del presente capitolo; ad ogni buon conto si riporta, di seguito, la parte di maggiore interesse (gli orari indicati sono quelli di Mogadiscio):

“Ore 13.30: Ilaria e Miran rientrano da Bosaso con volo Unosom.

***Poco prima delle 14** sono all’hotel Sahafi, stanze 203 e 204. Depositano tutto il materiale, fanno la doccia, si cambiano i vestiti. Ilaria scende al primo piano e parla con gli inviati di Afp e Ap: da vari giorni è assente da Mogadiscio e vuole aggiornamenti sulla situazione. Poi chiama col satellitare la madre e la redazione del TG3: chiede conferma del ponte EBU e concorda - credo - un pezzo per l’edizione delle 19.*

Ore 14.45 circa: salgono in macchina, con l’autista e un solo uomo di scorta armato di Kalashnikov. Miran è davanti, Ilaria dietro di lui accanto alla scorta. Dal K4 (quarto chilometro) possono aver preso la strada del porto o la via dell’Arco trionfale. Passano il check point pakistano all’Obelisco e i soldati - mi è stato poi detto - notano dietro la loro auto una Land Rover azzurra con 6 o 7 uomini armati a bordo (non ho potuto verificare la fondatezza di questo elemento).

Ore 15 circa: arrivano all’hotel Hamana, scendono dall’auto che gira su se stessa e si parcheggia in attesa.

Chiedono di Remigio Beimi (Ansa) o di altri colleghi italiani: Ilaria vuole probabilmente avere notizie fresche sul contingente italiano che proprio quel giorno sta ultimando l’imbarco. Non sanno che Benni, Odinzov (la Repubblica), Cervone e Maurizi (TG1) sono a Nairobi. Non trovando nessuno escono dall’Hamana e risalgono in macchina.

Ore 15.10 circa: l’auto si avvia verso l’incrocio con il viale delle Poste, ma viene bloccata dalla Land Rover. L’autista tenta la retromarcia. Gli assalitori scendono a terra e sparano. La dinamica qui è confusa. Alcuni testimoni affermano che una seconda auto (berlina bianca) si sarebbe affiancata, che l’uomo di scorta avrebbe sparato ferendo uno o due degli assalitori prima che il suo Kalashnikov si inceppasse, che a quel punto la scorta sarebbe fuggita mentre i killer portavano a termine l’azione. [...]”

⁹² Dichiarazioni rese alla DIGOS di Roma in data 14 luglio 1997 (Doc. 3.423 p. 11)

⁹³ Audizione del 6 maggio 2004

⁹⁴ Doc. 59.3 lett. a) – DVD 5 time code 31.18

⁹⁵ dell’autista Abdi si parlerà diffusamente nel successivo paragrafo relativo alla formazione dell’equipaggio.

⁹⁶ udienza del 30 marzo 1999, foglio 88 del verbale.

ipotizzato) e, quindi, Alpi e Hrovatin avevano raggiunto autonomamente l'hotel Sahafi dal quale, poi, fu fatto chiamare.

La deposizione precedentemente resa nel corso delle indagini⁹⁷ è sul punto più chiara: Sid Abdi, quando la Alpi e Hrovatin partirono alla volta di Bosaso, li accompagnò all'ex ambasciata americana, area utilizzata come *terminal* di un elicottero che faceva la spola con l'aeroporto⁹⁸; per tale motivo attese colà il loro ritorno, anche nella giornata del 20 marzo. Proprio mentre si trovava nei pressi dell'ambasciata americana fu informato da un autista che accompagnava solitamente un giornalista della BBC che Ilaria ALPI si trovava già all'hotel Sahafi ove era giunta a bordo di una macchina di alcuni suoi amici. Si recò, quindi, all'hotel Sahafi⁹⁹.

Nessuno dei due somali riferisce la presenza in quella occasione di una seconda guardia del corpo, peraltro circostanza che non può essere esclusa perché mai richiesta.

La Commissione ha cercato nel corso di tutta la sua attività di accertare le modalità di trasferimento dei due giornalisti dall'aeroporto al Sahafi ciò anche alla luce delle dichiarazioni che l'allora colonnello della polizia somala Hosman Omar Wehelie, soprannominato “gas gas”, ebbe a rilasciare alla giornalista Isabel Pisano nell'autunno del 1996¹⁰⁰.

Nel corso delle riprese¹⁰¹ il colonnello in più occasioni afferma che, per scoprire i responsabili dell'accaduto, è imprescindibile accertare con chi la Alpi e Hrovatin fecero ritorno dall'aeroporto al Sahafi.

Anche l'avvocato Douglas Duale, sentito dalla Commissione, ha particolarmente rimarcato l'importanza di tale trasferimento¹⁰².

La Commissione ha recentemente audito il colonnello “gas gas”¹⁰³ il quale, seppure sul punto sia stato piuttosto reticente, alla contestazione delle dichiarazioni già rese e

⁹⁷ Innanzi al PM dott. Ionta il 17 luglio 1997 (doc. 3.430 libero)

⁹⁸ Come riferito da Mahmud Nur Abdi, guardia del corpo dei giornalisti italiani, il 24 marzo 1997 all'ambasciatore Cassini nel febbraio del 1997. Quest'ultimo, nella missiva inviata ai signori Alpi il 1° aprile 1997 (doc. 3.360 libero) riporta le sue dichiarazioni: *«Prima di essere assunto dai due giornalisti italiani lavoravo per il corrispondente della France Presse. Passai con loro allorché un mio parente, Abderrachid Osman Mohamed, noleggiò la propria Toyota a Ilaria. La mattina del 20 marzo 1994 ero andato con Ali nella sede del CISP (una organizzazione della cooperazione italiana) per avere notizie sul ritorno dei due giornalisti da Bosaso. Essendoci stato riferito che probabilmente sarebbero tornati quel giorno, li abbiamo attesi nell'ex-ambasciata USA, dove era in servizio un elicottero che faceva la spola con l'aeroporto»*

⁹⁹ Tale circostanza era già stata riferita dall'Abdi all'ambasciatore Cassini nel febbraio del 1997. Quest'ultimo, in una missiva inviata ai signori Alpi il 1° aprile 1997 (doc. 3.360 libero) riporta le sue dichiarazioni: *«Il 20 maggio 1994 mi trovavo nel compound dell'ex-ambasciata USA, dove stazionavano abitualmente le auto dei giornalisti esteri, ed ero in attesa che Ilaria tornasse da Bosaso. Verso le 14,00 venni avvertito dall'Hotel Sahafi che Ilaria era arrivata e, avendo trovato un passaggio dall'aeroporto, mi aspettava già all'albergo»*

¹⁰⁰ nell'autunno del 1996? Vedere anche articolo di Oggi.

¹⁰¹ Stralci dell'intervista è stata trasmessa dalla trasmissione televisiva “FORMAT” in onda su RAI 3 il 20 marzo 1997.

¹⁰² Audizione 2 marzo 2004: *“qui c'è un vuoto che ancora nessuno è riuscito a colmare; i due giornalisti tornando da Bosaso sono scesi all'aeroporto internazionale di Mogadiscio, ma da lì fino all'hotel di Al Sahafi, a sud di Mogadiscio, nessuno sa chi li abbia portati, perché l'autista e l'uomo della scorta raccontano che aspettavano a nord di Mogadiscio, al compound americano, però hanno saputo che i giornalisti erano già arrivati in albergo. Nessuno ce lo ha ancora raccontato, ma chi è che è andato a prendere i giornalisti all'aeroporto internazionale e li ha portati in albergo? A questo io aggiungo davanti a questa Commissione che in Somalia, per tradizione, strana, non si spara contro le signore”.*

¹⁰³ audizione del 2 dicembre 2005

documentate dalle immagini riconferma tale valutazione, affermando però trattarsi di una sua supposizione non confortata da acquisizioni probatorie specifiche¹⁰⁴.

Nel corso della medesima audizione Hosman Omar Wehelie ha riferito quanto, a suo dire, gli disse l'autista Abdi – che non aveva mai incontrato prima – in occasione delle audizioni che la Commissione bicamerale d'inchiesta sulla cooperazione coi paesi in via di sviluppo tenne in Mogadiscio il 30 gennaio 1996; Hosman Omar Wehelie non solo fu sentito ma fu anche presente alle audizioni di tutti i somali svolgendo, quando necessario, la funzione di interprete.

Quanto asseritamente dichiarato dall'autista Abdi ad Hosman Omar Wehelie¹⁰⁵ non coincide pienamente con quello che lo stesso Abdi riferì all'A.G. italiana.

Secondo la versione raccolta da Hosman Omar Wehelie l'autista si sarebbe recato all'aeroporto (e non al *compound* dell'ex ambasciata americana), in compagnia di due uomini di scorta (Nur ed un altro), poiché personale dell'hotel Sahafi lo avrebbe avvertito dell'imminente arrivo dei giornalisti. In proposito si rileva che i numerosi testi auditi sulla circostanza in Commissione sono stati concordi nel riferire che Abdi, durante l'assenza da Mogadiscio dei due giornalisti, chiedeva ripetutamente notizie sul loro arrivo (l'operatore Mauro Maurizi, che lasciò Mogadiscio assieme al giornalista Cervone il 18 marzo, dichiara che lo stesso Abdi più volte aveva loro richiesto dove si trovasse la Alpi poiché si recava quotidianamente all'aeroporto in attesa del loro ritorno¹⁰⁶ e la giornalista Carmen Lasorella, che fu avvicinata in aeroporto dall'autista Abdi¹⁰⁷) e non vi sono elementi per poter affermare che vi possa essere stata una interlocuzione telefonica della Alpi da Bosaso con il Sahafi¹⁰⁸.

¹⁰⁴ GIULIO SCHMIDT. *Le ripeto la domanda. Se venissimo a conoscenza dell'identità della persona che è andata a prendere Ilaria Alpi all'aeroporto, avremmo secondo lei fatto un passo avanti nella ricerca della verità, dato che ha detto che nel tratto tra l'aeroporto e l'hotel è avvenuto qualcosa che spiega l'omicidio?* HOSMAN OMAR WEHELIE. *Esatto.* GIULIO SCHMIDT. *Secondo lei è così?* HOSMAN OMAR WEHELIE. *Sì.*

¹⁰⁵ Secondo Hosman Omar Wehelie l'autista gli avrebbe riferito: *‘Mi hanno detto di andarli a prendere all'aeroporto. Una volta giunto all'aeroporto, insieme ai due uomini della scorta, ho aspettato molto tempo. L'aereo è atterrato, ma ho visto che la giornalista non è venuta da me, non l'ho vista. Allora sono tornato all'albergo. Tornato in albergo, mi è stato detto che la giornalista era già arrivata, insieme con il suo collega. La giornalista mi lasciava però il messaggio di tenermi pronto per una uscita’* (audizione del 2 dicembre 2005).

¹⁰⁶ Audizione del 28 luglio 2005: MAURO MAURIZI. [...] *Ci informavamo perché il loro autista li cercava sempre: “Ma dove stanno? Io vado all'aeroporto tutte le mattine e non ci sono”.* PRESIDENTE. *Un loro autista che andava ...* MAURO MAURIZI. *Andava a prenderli, perché dovevano tornare e non tornavano mai. Quindi, chiedeva sempre a noi italiani: “Perché non vengono?”. “Non so perché non vengono. Vai all'aeroporto e vedrai”.*

¹⁰⁷ Audizione del 16 marzo 2004.

¹⁰⁸ Risultano documenti relativi a tre chiamate telefoniche da Bosaso, utilizzando un collegamento radio Bosaso con la sede delle Nazioni Unite a New York e conseguente inoltro su linea telefonica; sono state infatti acquisite le distinte di pagamento dei giorni mercoledì 16 marzo (telefonata a Loche di 4 minuti – doc. 257.1 p. 35) e di giovedì 17 marzo (telefonate alla Rai ed ai genitori per complessivi 6 minuti – doc. 257.1 p. 34). Il dato coincide sostanzialmente nel numero anche se i testi, interlocutori telefonici della Alpi, sono stati evidentemente imprecisi nel ricordo dei giorni. Massimo Loche, secondo la testimonianza da questi resa alla Commissione l'11 marzo 2004 riferisce di aver parlato con la Alpi due volte, *“Una per dire semplicemente “Sono arrivata a Bosaso. Tutto bene. Ti prego, chiama i miei e di loro che sto bene”.* PRESIDENTE. *E la seconda?* MASSIMO LOCHE. *La seconda, il 18, o addirittura il sabato successivo, era per comunicarmi che doveva prendere un aereo delle Nazioni unite il sabato 19, ma il 18 mi comunicò che purtroppo l'aereo era stato rinviato”* (dagli accertamenti svolti dalla Commissione Ilaria e Miran persero l'aereo il giorno 16 e non il 18, come sempre è stato tralazionalmente sostenuto, per cui è plausibile il contenuto di tale seconda conversazione nella telefonata del 17; peraltro nell'audizione del 15 settembre 2004, a precise contestazioni del Presidente, il giornalista Loche riconosce di potersi essere sbagliato sulle date e che probabilmente l'annuncio della

Abdi avrebbe dichiarato a “Gas Gas” di non sapere chi avesse accompagnato la Alpi al Sahafi.

Abdi avrebbe visto passare l’aereo ma non avrebbe visto uscire dall’area dell’aeroporto i due giornalisti italiani ed una volta giunto al Sahafi avrebbe appreso che la Alpi era già giunta in albergo.

L’aeroporto ed il *compound* dell’ex ambasciata americana si trovano nella zona di Mogadiscio sud; Alfredo Tedesco¹⁰⁹ riferisce alla Commissione che “*era stata costruita una strada interna, lungo il mare, che collegava l’ex ambasciata americana all’aeroporto e successivamente anche al porto nuovo, ciò per facilitare gli spostamenti in sicurezza*”.

L’hotel Sahafi è assai vicino all’aeroporto (un chilometro, un chilometro e mezzo)¹¹⁰ e la distanza si percorreva in auto, normalmente, in una decina di minuti¹¹¹.

Notizie circa il trasferimento dei giornalisti dall’aeroporto al Sahafi sono state richieste più volte a Giancarlo Marocchino nel corso delle sue audizioni, anche in considerazione delle notizie da questi fornite al suo avvocato Stefano Menicacci¹¹².

perdita dell’aereo è riferibile alla prima telefonata). Questa ricostruzione coincide con quanto dichiarato dalla segretaria della redazione esteri del TG3 Elena Lelli, la quale dichiara di aver ricevuto una telefonata il giovedì, e di aver passato la conversazione al capo redattore Loche; così in Commissione nell’audizione del 7 luglio 2004: ELENA LELLI. *Ho risposto solo una volta alla sua telefonata, il giovedì precedente, il giovedì pomeriggio. Chiamava con un telefono satellitare e, siccome cadeva sempre la linea, quando sono riuscita a parlarle lei mi ha chiesto di parlare immediatamente con il capo redattore, e basta. Quindi, ho fatto solamente da tramite. PRESIDENTE. Le ha detto dove stava? ELENA LELLI. Sapevamo che stava a Bosaso. PRESIDENTE. Lo sapevate perché aveva comunicato in precedenza che si trovava a Bosaso? ELENA LELLI. Sì, aveva avvisato che sarebbe andata. PRESIDENTE. Aveva avvisato lei o qualcun altro? ELENA LELLI. Io ho parlato solo quell’attimo. PRESIDENTE. Le altre volte gli avvisi li ha dati direttamente al dottor Loche? ELENA LELLI. Sì, anche perché telefonare comunque, anche con il satellitare, era molto difficile. Quindi, avrà chiamato un paio di volte. Non mi chieda quante perché non lo ricordo.*

¹⁰⁹ Audizione del 13 gennaio 2004

¹¹⁰ Audizione del 23 novembre 2004 di Mario Scialoja.

¹¹¹ Audizione del 18 marzo 2004 di Francesco Chiesa.

¹¹² In Corte d’Assise, nel procedimento di primo grado nei confronti di Hashi Omar Hassan, il 12 maggio 1999 questi ebbe a riferire: “*MAROCCHINO mi ha detto che ILARIA partì dall’aeroporto. Un inciso, MAROCCHINO mi ha detto anche che lui è certo che dall’aeroporto la ILARIA ALPI e HROVATIN sono partiti con una squadra di una decina di armate. Lui questo fatto lo sa, perché uno degli armati, che faceva parte di questa scorta di ILARIA, fino all’“HOTEL SAHAFI”, venne da lui successivamente esibendo una carta in cui doveva avere un credito di 400 (quattrocento dollari), e gli dissi costui che aveva fatto parte della squadra degli armati che aveva atteso ILARIA all’aeroporto per accompagnarla fino all’“HOTEL SAHAFI”. Poi dall’“HOTEL SAHAFI”, ILARIA sarebbe partita invece con la TOYOTA, con l’autista e un’altra Guardia di scorta e HROVATIN, per recarsi all’“HOTEL HAMANA”.*

Sul punto l’avv. MENICACCI, sentito in Commissione il 25 ottobre 2005 ha così precisato:

“*PRESIDENTE. Invece, per quanto riguarda la tratta dall’aeroporto all’hotel Sahafi, non l’ha mai saputo? STEFANO MENICACCI. Per quanto ricordo, no. PRESIDENTE. Anche in questo caso lei ha già rilasciato delle dichiarazioni. Leggo testualmente: “Marocchino mi ha detto che Ilaria partì dall’aeroporto. Un inciso: Marocchino mi ha detto anche che lui è certo che dall’aeroporto Ilaria Alpi e Hrovatin sono partiti con una squadra di una decina di persone armate. Lui questo fatto lo sa perché uno degli armati, che faceva parte di questa scorta di Ilaria fino all’hotel Sahafi venne da lui successivamente, esibendo una carta in cui doveva avere un credito di 400 dollari. E gli disse, costui, che aveva fatto parte della squadra degli armati che aveva atteso Ilaria all’aeroporto per accompagnarla fino all’hotel Sahafi”. STEFANO MENICACCI. Presidente, questa circostanza non la ricordo: se l’ho detto, evidentemente sarà vero. Ora, per quanto riguarda il credito che si vantava nei confronti di Marocchino, so che dopo la morte di Ilaria Alpi e il caricamento del corpo sulla nave, l’autista di Ilaria Alpi sia andato da Marocchino chiedendo chi lo avrebbe pagato. PRESIDENTE. Quale autista? STEFANO MENICACCI. Quello di Ilaria Alpi. PRESIDENTE. Qui si dice: “Sono partiti con una squadra di una decina di armati. Lui questo fatto lo sa perché uno degli armati, che faceva parte di questa scorta di Ilaria fino all’hotel Sahafi, venne da lui successivamente, esibendo una carta in cui doveva avere un*

Innanzitutto Marocchino chiarisce che, nella giornata del 20 marzo 1994, i militari italiani, che oramai non operavano più sul territorio avendo lasciato le precedenti postazioni, erano presenti esclusivamente dentro il porto e l'aeroporto¹¹³. I carabinieri si trovavano, invece, *“nell'ambasciata italiana che era nel compound dell'ambasciata americana, dove io lavoravo”*¹¹⁴.

Sempre secondo Giancarlo Marocchino, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, una volta giunti da Bosaso all'aeroporto di Mogadiscio, sono stati sicuramente accolti da militari italiani: *“chi li è andati a prendere da Bosaso è stato sicuramente un ufficiale o senz'altro qualcuno del contingente italiano; da soli, infatti, non sarebbero potuti entrare all'aeroporto, né avrebbero potuto attraversarlo senza accompagnamento. Come sempre, dunque, avranno mandato una camionetta dei militari a prenderli. Mi stupisco, allora, che quei militari non abbiano detto - alla giornalista soprattutto - che una volta arrivati, non sarebbero potuti uscire da lì o che, se fossero usciti, avrebbero dovuto recarsi all'hotel vicino all'aeroporto, non potendo entrare nella città, ormai abbandonata e divenuta preda di saccheggi. Non capisco perché non abbiano riferito questo, oppure perché - in caso lo avessero fatto - i giornalisti non abbiano creduto a quelle parole o abbiano sottovalutato i pericoli esistenti”*¹¹⁵.

Circa la presenza di militari italiani il giorno 20 marzo nella zona dell'aeroporto e/o del *compound* dell'ex ambasciata italiana il generale Fiore, in una relazione del 1° giugno 1994 indirizzata allo Stato Maggiore dell'Esercito ed avente ad oggetto agli accadimenti del 20 marzo 1994, così riassume gli spostamenti in quei giorni del contingente italiano:

“Nel periodo 16-19 marzo veniva abbandonato (dai militari italiani - n.d.r.) anche l'accampamento dell'Aeroporto.

Nello stesso periodo, a causa di potenziali pericoli, i velivoli del Gruppo di Volo dell'Aeronautica Militare (ITALAIR) venivano rischierati a MOMBASA (KENYA).

*Alla data del 20 marzo '94 erano presenti in Somalia circa 450 militari italiani, in gran parte sistemati sulle navi. A terra operava soltanto il personale del RELOCO impegnato a caricare l'ultima nave: e la scorta di 14 Carabinieri per l'Ambasciatore SCIALOJA sistemata nel compound di UNOSOM”*¹¹⁶.

Sul punto l'allora tenente dei Carabinieri Orsini, sentito dalla Commissione¹¹⁷, ha confermato la sua presenza nella *staging area* (il *compound* dell'ex ambasciata americana) unitamente ad altri uomini alle sue dipendenze, in servizio di scorta all'ambasciatore Scialoja.

Peraltro l'esercito italiano pare fosse a conoscenza dell'arrivo per domenica 20 marzo della Alpi e di Hrovatin di ritorno da Bosaso, così come riferito dallo stesso generale Fiore¹¹⁸.

credito di 400 dollari”. Chi era questa persona? STEFANO MENICACCI. Signor presidente, questa circostanza non la ricordo. Però, se l'ho detta, la confermo come vera”

¹¹³ Audizione del 21 novembre 2004

¹¹⁴ *idem*

¹¹⁵ Audizione del 20 ottobre 2005

¹¹⁶ doc. 3.466 pag. 7 sg.

¹¹⁷ Audizione 2 dicembre 2004

¹¹⁸ Dalla relazione del Generale Fiore allo stato maggiore dell'esercito datata 1 giugno 1994:

Sempre il generale Fiore ha riferito di avere un “*appuntamento con Ilaria Alpi alle 18 del giorno 20 al Porto Vecchio, dove - anche se non era possibile utilizzarla per l'approdo o la partenza di navi - avevamo ricavato un'area per l'atterraggio degli elicotteri. Avevamo quindi appuntamento per le ore 18 di quella sera*”¹¹⁹

Ritornando al trasferimento dall'aeroporto al Sahafi, Giancarlo Marocchino, alla contestazione delle dichiarazioni rese dall'avv. Menicacci in dibattimento¹²⁰, ricorda che effettivamente un somalo, di cui non ricorda il nome, “*era un haber-ghedir [...] uno di quelli che affittano le macchine, uno di quelli che fanno le scorte*”, si era da lui presentato asserendo di aver composto una squadra di una decina di uomini armati che avevano scortato i giornalisti italiani dall'aeroporto al Sahafi¹²¹. Pretendeva, quindi, il pagamento di 400 dollari per il servizio reso. Precisa, quindi, che effettivamente “*i militari in quel momento non uscivano dall'aeroporto e quindi per andare all'albergo Sahafi Ilaria ha preso una macchina, con questi militari (recte: armati – n.d.r.) che lei ha ricordato*”.

Secondo Marocchino questo somalo si recò da lui perché “*aveva saputo che i giornalisti (Porzio e Simoni – n.d.r.) avevano pagato o pagavano anche la scorta di Ilaria: aveva i soldi. Dunque, lui venne per chiedere 400 dollari*”.

Marocchino dice di averlo rapidamente allontanato, aggiungendo però di sapere che “*questa persona parlò poi con Porzio e Gabriella Simoni perché furono loro che pagarono per la macchina*” (è peraltro possibile che Marocchino si confonda con il pagamento che questi giornalisti fecero all'autista Abdi).

Tornando alla valutazione di rilevanza investigativa attribuita da Hosman Omar Wehelie all'individuazione delle modalità di trasferimento dall'aeroporto al hotel Sahafi dei due giornalisti italiani, reiteratamente espressa nella sopraccitata intervista come la chiave di possibile risoluzione del caso, la giornalista Isabel Pisano che ebbe ad intervistarlo assume essere una sorta di “*messaggio in codice per qualcuno*”¹²².

“3. *EVENTI PRECEDENTI AL GIORNO 20 MARZO '94* Nei giorni 16 o 17 marzo, alcuni giornalisti italiani presenti contattavano il Contingente italiano riferendo che da alcuni giorni i due giornalisti in argomento non avevano fatto rientro in albergo e non avevano dato notizie di sé. Tramite alcuni canali si riusciva ad appurare che i giornalisti erano nell'area di BOSASO (città del nord della Somalia non controllata da Contingenti di UNOSOM), per svolgere servizi e che sarebbero tornati a MOGADISCIO con aerei UNOSOM nella mattinata di domenica 20 marzo '94”.

Sentito dalla Commissione Cooperazione il 5 luglio 1995 (doc. 203.003 p. 16) sul punto ha affermato:

Nei giorni precedenti Ilaria Alpi si era presentata presso l'agenzia di UNOSOM accompagnata da un nostro soldato, che faceva parte del nostro nucleo di collegamento con l'UNOSOM, per chiedere il piano dei voli. Quando abbiamo saputo che lei non era presente da un paio di giorni, pensando che fosse andata da qualche parte, abbiamo scoperto che si era recata a Bosaso, in questa località della Somalia del nord a 1.200 chilometri di distanza. Non ci siamo accontentati di vedere la lista di imbarco con i nomi di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, ma abbiamo chiesto anche al SISMI di farci sapere qualcosa sull'argomento. Credo che fra SISMI e Cooperazione abbiano saputo che lei era a Bosaso. Abbiamo chiesto a questa agenzia aerea di avere la conferma: ci ha dato la conferma che Ilaria sarebbe tornata sabato. Non è tornata sabato ma domenica 20. Credo che sia arrivata - me lo ha detto il suo direttore - intorno a mezzogiorno. Dopo il suo arrivo è andata nel suo albergo, che si trovava a circa un chilometro dall'aeroporto. Qui credo che abbia telefonato alla mamma (me lo ha detto la mamma) e anche al suo direttore che, se non sbaglia, si chiamava Giubilo (questa telefonata mi è stata riferita dal direttore stesso). Dopo di che è andata nei pressi della nostra -ambasciata a Mogadiscio nord, perché vicino alla nostra ex ambasciata c'era l'albergo HHamana ove si appoggiavano qualche volta i giornalisti e in cui credo che lei cercasse Remigio Benni, un corrispondente dell'ANSA in Kenya che però non c'era.

¹¹⁹ Audizione alla Commissione Cooperazione del 5 luglio 1995; doc. 203.003 p. 16.

¹²⁰ Cfr. nota nota 16, *supra*.

¹²¹ Audizione del 25 ottobre 2005

¹²² Audizione del 25 marzo 2004

Il giornalista somalo Alì Mussa Abdi attribuisce alle dichiarazioni di Hosman Omar Wehelie detto Gas Gas un significato prettamente politico; a suo dire *“Quando lui dice “dall’aeroporto all’hotel Sahafi” si riferisce anche alle persone di Aidid. Gas Gas è del clan di Abgal e vuole attribuire la colpa solo a Mogadiscio sud per allontanare questa accusa dalla sua gente. Questo è un modo molto tribalistico”*¹²³.

Secondo Remigio Benni¹²⁴ – esprimendo comunque un ricordo assai vago sul punto – il giornalista Alì Mussa Abdi poteva essere colui che aveva accompagnato Ilaria e Miran fino al Sahafi, avendoli incontrati al loro arrivo in aeroporto.

In realtà Alì Mussa Abdi, come si vedrà nel prosieguo, incontrò la Alpi direttamente all’interno dell’hotel Sahafi.

Come si dirà appresso, secondo una diffusa voce l’autovettura a bordo della quale viaggiavano i due giornalisti italiani fu seguita dagli assalitori già dall’hotel Sahafi; non manca, peraltro, chi ha ipotizzato che fin dall’aeroporto Alpi e Hrovatin siano stati seguiti: sempre Ali Mussa Abdi, infatti, aggiunge di aver contattato il testimone Gelle¹²⁵ due mesi dopo l’omicidio, *“perché lui lavorava vicino all’albergo HHamana e conosceva tutte le persone della zona”*; parlò con lui tre volte dell’accaduto ed in una circostanza Gelle gli disse che la Alpi era stata seguita dall’aeroporto¹²⁶.

permanenza presso l’hotel Sahafi e incontri con colleghi

Per i motivi sopra esposti non è possibile sapere con precisione quando Ilaria Alpi e Miran Hrovatin raggiunsero l’hotel Sahafi. Arrivarono presumibilmente intorno all’ora di pranzo, avendo il tempo di riposarsi brevemente e consumare un pasto nella sala da pranzo nella quale erano presenti altri colleghi stranieri, prima di riuscire per recarsi all’Hamana.

Secondo le notizie raccolte da Giovanni Porzio sarebbero giunti *“poco prima delle 14”* riprendendo possesso delle stanze 203 e 204¹²⁷. Sempre secondo Porzio, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin *“depositano tutto il materiale, fanno la doccia, si cambiano i vestiti. Ilaria scende al primo piano e parla con gli inviati di Afp e Ap: da vari giorni è assente da Mogadiscio e vuole aggiornamenti sulla situazione. Poi chiama col satellitare la madre e la redazione del TG3: chiede conferma del ponte EBU e concorda - credo - un pezzo per l’edizione delle 19.”*¹²⁸

L’unica documentazione disponibile è un brevissimo filmato in coda all’ultima cassetta registrata del viaggio, tra quelle reperite da Porzio e Simoni, e successivo alle immagini del rientro da Bosaso, nella stanza di Hrovatin¹²⁹.

¹²³ Audizione del ...

¹²⁴ Audizione del ...

¹²⁵ Su tale personaggio si rinvia al capitolo sugli esecutori materiali dell’omicidio.

¹²⁶ *“un’altra volta mi ha detto che le sue guardie del corpo hanno aperto il fuoco prima perché rispondevano, e ha detto che le guardie del corpo erano responsabili. La terza volta mi ha detto che loro cercavano di rubare la macchina”*

¹²⁷ cfr. *supra* nota n. 2 del presente capitolo.

¹²⁸ *idem*

¹²⁹ doc. ...

Ilaria Alpi, che appare stanca, viene ripresa mentre riposandosi scambia alcune battute con Hrovatin, a cui dice di doversi ricordare di consegnare una lettera e si ripromette prima o poi di comprare *Cosmopolitan*¹³⁰.

Durante la permanenza al Sahafi la Alpi contatta telefonicamente presumibilmente prima il giornalista RAI Flavio Fusi del TG3 e, quindi, i propri genitori.

Il giornalista fu raggiunto telefonicamente a Roma mentre si trovava al *desk* della redazione, e ricorda che durante la breve telefonata la Alpi non gli anticipò il contenuto del servizio ma si limitò a dire “*Sono a Mogadiscio; ho delle belle storie*” oppure “*Ho delle buone storie*”¹³¹; la breve comunicazione ebbe, in pratica, lo scopo di avvertire la redazione di essere nuovamente in grado di trasmettere dalla Somalia.

Deve ricordarsi, come si è visto nel capitolo precedente, che la Alpi aveva già nella giornata del 17 espresso soddisfazione per il lavoro svolto, comunicandola al suo capo redattore Massimo Loche: “*era molto ansiosa perché aveva del materiale importante “roba grossa”*”¹³².

Fusi le chiese anche se voleva che avvertisse i genitori ma lei rispose “*No, posso chiamarli io*”.

Non vi è certezza in ordine all’orario in cui la Alpi contattò la redazione del TG3; Flavio Fusi, sentito dalla Commissione Governativa d’Inchiesta per i fatti in Somalia¹³³, colloca tale telefonata alle ore 10.30 (corrispondente alle ore 12.30 di Mogadiscio)¹³⁴.

Sempre in tale audizione Fusi aggiunge di aspettare quel giorno una seconda telefonata da parte della Alpi “*per avere ulteriori notizie sul pezzo che avrebbe fatto*”. Secondo Massimo Loche¹³⁵ la giornalista italiana aveva prenotato il collegamento satellitare con l’Italia per il giorno 20 marzo 1994 al fine di trasmettere un servizio presumibilmente per il Tg delle ore 19 italiane (in questo in accordo con le notizie apprese sul posto da Porzio).

Passando alla successiva telefonata del giorno 20 verso l’Italia, i genitori di Ilaria hanno riferito di averla ricevuta alle 12.30, quando la figlia comunicò di essere rientrata a Mogadiscio e di essere molto stanca; manifestò loro l’intenzione di rimanere ancora qualche giorno¹³⁶.

¹³⁰ La rivista per la quale, all’epoca, lavorava la giornalista Marina Rini con cui aveva viaggiato da Pisa a Mogadiscio.

¹³¹ Audizione 6 maggio 2004.

¹³² Audizione dell’11 marzo 2004. Sulle date delle telefonate si rinvia *supra* alla nota 18 del presente capitolo.

¹³³ Doc.

¹³⁴ Sul punto il giornalista è stato nuovamente sentito dalla Commissione in data 16 gennaio 2006, ma i suoi ricordi si sono fatti più evanescenti: “*Quella mattina sostituivo Massimo Loche, per cui ritengo di essere arrivato al lavoro verso le 9. La telefonata può essere arrivata tra 9.30, le 10 e le 10.30 (vado per induzione). Fu una telefonata molto breve e Ilaria mi disse che ora era in grado di comunicare. Le chiesi se voleva che parlassimo con i suoi genitori ma mi rispose che ci avrebbe pensato lei*”.

¹³⁵ dichiarazioni rese in data 26 novembre 1997 innanzi alla Commissione Governativa d’Inchiesta per i fatti in Somalia (doc. 3.474 p. 197).

¹³⁶ Audizione 11 febbraio 2004: LUCIANA ALPI “*Ho avuto l’ultima telefonata da Ilaria due ore prima che la uccidessero: mi telefonò alle 12.30 di domenica 20 marzo per dirmi che era rientrata da Bosaso, che era molto stanca e che avrebbe chiesto alla RAI se le permettessero di rimanere ancora alcuni giorni a Mogadiscio perché voleva vedere come si svolgeva la vita somala senza il contingente italiano*”. GIORGIO ALPI. *È provato che aveva prenotato un volo per Chisimaio; noi abbiamo il documento a casa.* LUCIANA ALPI. *Sì, doveva andare in questo posto che è a sud di Mogadiscio e dove c’è un porto. Allora, io le dissi: ma dai, per favore, torna. E lei: mamma scusa, ma intendo chiedere alla RAI se devo rimanere.*

Di converso l'operatore della TV svizzera Francesco Chiesa¹³⁷, il quale era presente all'hotel Sahafi ed incrociò in tale albergo la Alpi, pur non parlando direttamente con quest'ultima conoscendola solo di fama, seppe da altri giornalisti colà presenti che Ilaria *“il giorno dopo sarebbe partita con la Garibaldi. Il giorno dopo, perché la nave salpava per ritornare con le forze italiane in Italia, e so, ho sentito, che c'era questo progetto che lei seguisse le forze italiane che partivano con la nave Garibaldi e altre navi che al mattino, tra l'altro, avevamo filmato”*.

Sul punto si richiama quanto riferito dal generale Fiore circa l'appuntamento con la Alpi per le ore 18 locali.

Secondo Francesco Chiesa, Ilaria e Miran presero *“possesso delle camere al Sahafi”* e li vide *“a mezzogiorno, mangiando. Tutti i giornalisti erano nella sala da pranzo”*.

In verità tale orario potrebbe anche essere impreciso per i motivi più sopra esposti circa l'incertezza sull'arrivo del volo da Bosaso a Mogadiscio.

Anche il giornalista inglese Roger Hearing ebbe ad incrociare la Alpi nell'albergo Sahafi, vedendola passare nel corridoio ma senza scambiare con lei alcuna parola, anche perché la conosceva solo di vista¹³⁸.

Il giornalista somalo Ali Mussa Abdi ha riferito in Commissione di aver rapidamente incontrato la Alpi all'hotel Sahafi, la quale le disse che era appena tornata da Bosaso — senza nulla raccontargli della attività giornalistica svolta — e che *“aveva fretta”*. La Alpi aggiunse, poi, *“che voleva vedere Remigio Benni”*.

In quella occasione Ali Mussa le rispose che Remigio Benni non era più presente a Mogadiscio trovandosi oramai a Nairobi. La Alpi, che stava per uscire, rimase invece ancora in albergo e Ali Mussa, poi, non la vide nuovamente uscire¹³⁹.

Per completezza deve segnalarsi che già in precedenza Ali Mussa aveva riferito di aver incontrato la Alpi dicendole che Remigio Benni non si trovava più a Mogadiscio¹⁴⁰.

¹³⁷ Audizione del 18 marzo 2004.

¹³⁸ audizione del 22 giugno 2005

¹³⁹ audizione del 16 marzo 2005: *“PRESIDENTE. Quando Ilaria Alpi le ha detto che andava da Remigio Benni lei ha risposto che Remigio Benni era a Nairobi. È esatto? ALI MUSSA ABDI. Sì, al cento per cento. PRESIDENTE. Ilaria che cosa le ha detto, quando lei le ha detto che Benni era partito? ALI MUSSA ABDI. Mi ha dato meno interesse, non era programmato l'incontro con lei. Quindi, ha dato meno importanza. PRESIDENTE. Come era vestita? ALI MUSSA ABDI. Non ricordo. PRESIDENTE. Era con Miran Hrovatin? ALI MUSSA ABDI. Non l'ho visto. PRESIDENTE. Lei ha visto soltanto Ilaria? ALI MUSSA ABDI. Sì, ho visto solo Ilaria uscire. PRESIDENTE. La macchina di Ilaria dove stava? L'ha vista partire? ALI MUSSA ABDI. No. Lei è tornata in camera, poi io me ne sono andato. PRESIDENTE. Quindi, quando lei ha detto che Remigio Benni era a Nairobi lei è tornata in camera? ALI MUSSA ABDI. Andava... non è uscita perché ha visto me, perché doveva fare delle cose e poi è tornata in camera. PRESIDENTE. Quando lei, Ali Mussa, l'ha incontrata, lei stava uscendo dall'albergo per andare da Remigio Benni o no? ALI MUSSA ABDI. Stava in albergo. PRESIDENTE. Quindi, non stava uscendo? ALI MUSSA ABDI. Solo perché ho detto che Remigio Benni non c'era. PRESIDENTE. Invece, quando effettivamente è uscita dall'albergo lei non l'ha vista? ALI MUSSA ABDI. No, non l'ho vista”*.

¹⁴⁰ Nella trasmissione “Format” dal titolo “chi ha paura di Ilaria Alpi?”, andata in onda il 20 marzo 1997, compare una brevissima intervista ad Ali Mussa (dal min. 9.00 al min. 9.27), il quale, rispondendo alla giornalista Isabel Pisano che gli chiedeva di Ilaria Alpi, risponde: *“La vidi al Sahafi Hotel, mi disse che era tornata da Bosaso e che sarebbe andata a Mogadiscio Nord per incontrare il capo dell'Ansa Remigio Benni. Io le dissi che il sig. Benni non era a Mogadiscio Nord, che era a Nairobi...”*

la consapevolezza della situazione di pericolo

Rinviando a quanto è stato già riferito circa l'obiettivo situazione di pericolo che, a quell'epoca, caratterizzava la vita in Somalia¹⁴¹, appare opportuno esaminare quali fossero le effettive consapevolezze sul punto da parte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Alberto Calvi, l'operatore che di regola accompagnava Ilaria Alpi nei servizi in Somalia, ha riferito alla Commissione¹⁴² che, malgrado le sollecitazioni della Alpi e della redazione RAI, nel marzo 1994 ritenne che non vi fossero le condizioni di sicurezza per la missione, tanto più che la Rai non assicurava nemmeno risorse adeguate per poter sopperire alle stesse.

Calvi fu raggiunto telefonicamente dalla Alpi che lo voleva con se nella programmata trasferta in Somalia, ma lo stesso obiettò che *“non c'erano le condizioni per poter fare questa trasferta”*; a suo dire — è quanto le riferì — non era possibile *“nelle more di un esercito che si ritirava in maniera anche poco dignitosa, rimanere nelle retrovie, con lo sfascio che veniva lasciato delle operazioni Restore hope e Ibis, soprattutto per noi che per tanto tempo avevamo “pestato i calli” a tanta gente.”* Sulla sua decisione influì la insufficienza dei mezzi che la RAI metteva a disposizione per garantire una scorta adeguata e i supporti necessari per gli spostamenti *“.. per avere una scorta adeguata (almeno tre uomini) avremmo dovuto avere anche la disponibilità normale; di solito noi lavoravamo con una troupe abbastanza leggera, ma in quel momento c'erano delle condizioni eccezionali”*¹⁴³. In conclusione era *“assolutamente impossibile lavorare in quelle condizioni, perché il problema non è la scorta, il problema sono i contatti, le staffette, cioè tutto un sistema che ci consente di andare in un posto, prendere dei contatti e tornare indietro per mandare in onda il servizio. Partire con 3.700.000 lire era una cosa assolutamente ridicola.”*

Dopo aver precisato che la scorta doveva comprendere almeno tre uomini, Calvi ha aggiunto che le misure di sicurezza per la missione di marzo gli apparivano tanto più inadeguate in quanto *“L'uomo che doveva essere di scorta era considerato da tutti un cretino, una persona assolutamente insufficiente per svolgere qualsiasi mansione, non per fare la scorta, tant'è vero che poi non si sa se abbia sparato o no. L'autista era una persona abbastanza esperta... si muoveva molto bene. Ma una cosa è girare con la penna in tasca e un taccuino e guardare fuggendo con una Panda in giro per la Somalia, un'altra cosa è tirare fuori una telecamera — non so se avete presente che cosa abbiamo noi — e farsi vedere in giro con questo arnese. Noi abbiamo necessità di essere accolti quando andiamo in un posto; non possiamo fare le cose contro gli altri. Possiamo fare qualche volta un blitz, possiamo fare un'incursione, ma normalmente andiamo dove siamo invitati, cerchiamo di farci invitare”*.

¹⁴¹ *supra* capitolo 1.

¹⁴² Audizione del ...

¹⁴³ A queste sue considerazioni la direzione personale della Rai avrebbe risposto in modo del tutto insoddisfacente: *“Mi hanno detto di mettermi il giubbotto antiproiettile., senza tener conto che non era possibile tale soluzione di ripiego “Io ho fatto presente che, con 40 gradi all'ombra e il 97 per cento di umidità, con il giubbotto di cui si veniva forniti, intanto non era possibile lavorare, in quelle condizioni, e poi con la protezione del giubbotto antiproiettile, come viene detto anche nelle scuole dei militari, il buco di entrata viene più grande del buco di uscita. Quindi, se devo sperare in qualcosa, spero che il proiettile passi da parte a parte; non me lo vado a cercare, naturalmente”*.

Calvi ha ricordato alla Commissione che, con quelle modeste condizioni di sicurezza, era assai difficile trovare un operatore disposto a partire¹⁴⁴.

In tale contesto, quindi, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin partirono da Pisa venerdì 11 marzo 1994 con l'ultimo volo militare per la Somalia. Giungono a Mogadiscio il mattino del giorno 12 insieme ad altri giornalisti, tra cui il fotografo Raffaele Ciriello (poi deceduto in una missione estera) e la giornalista *free lance* Marina Rini.

A Mogadiscio erano già presenti altri giornalisti italiani, che alloggiavano taluni presso Giancarlo Marocchino, altri presso l'hotel Hamana in Mogadiscio nord.

Al loro arrivo, difatti, tale zona era ancora ritenuta sicura, tenuto conto dei presidi italiani assicurati dalla presenza dell'Ambasciata italiana e dei militari italiani a breve distanza dall'albergo. All'Hamana, in particolare, erano alloggiati Romolo Paradisi e Carmen Lasorella, partiti da Pisa per Mogadiscio il 28 febbraio 1994, Rino Cervone e Mauro Maurizi, partiti da Pisa l'8 marzo 1994 (testi tutti esaminati dalla Commissione).¹⁴⁵

Il contingente italiano aveva da tempo in corso le operazioni di ritiro per il rientro in Italia e il 10 marzo 1994, in un clima di crescente pericolo, era stata evacuata l'ambasciata italiana e trasferita al *compound* americano.

Sul punto si richiamano oltre le dichiarazioni del colonnello Scalas¹⁴⁶ anche quelle rese alla Commissione dal Colonnello dei Carabinieri Michele Tunzi¹⁴⁷: *Noi avevamo perso qualsiasi competenza territoriale già dal giorno in cui avevamo lasciato Balad, perché il comando italiano, in una prima fase, nella Ibis 1, aveva appunto competenza su Mogadiscio. Successivamente ai fatti di giugno-luglio - check point Pasta, conflitti e quant'altro - la competenza territoriale italiana passò invece nell'entroterra della Somalia e, quindi, da Balad verso Gialalassi, Bulu Burti, Belet Uen e quant'altro. Quindi, su Mogadiscio avevamo esclusivamente il presidio dell'ambasciata con un nucleo di carabinieri che ne garantiva la sicurezza.* PRESIDENTE. *La ex ambasciata?* MICHELE TUNZI. *Sì, la ex ambasciata. Questo accadde fino al 10 marzo, perché in quella data fu deciso di ridislocare, proprio*

¹⁴⁴ “Ad un certo punto lei (Ilaria – n.d.r.) mi disse: non troviamo operatori, non vuole partire nessuno. Io ho detto: non è la prima volta, ma io non me la sento perché in queste condizioni non si può lavorare. Poi mi ha detto che voleva andare a Bosaso ed io le ho detto: non l'abbiamo fatta prima questa cosa, la fai adesso con l'esercito in fuga? Ma allora il libro di Del Boca non ti ha insegnato niente?Era successo, infatti, che anche un lontano parente esploratore di Ilaria era stato ucciso in un'imboscata, quando gli inglesi entrarono a Mogadiscio... Le ho detto: noi ci troviamo veramente nelle retrovie con le spalle scoperte. Lei mi ha chiesto: ma tu allora cosa saresti disponibile a fare? Ho detto: io vengo, facciamo l'ammaina bandiera, saliamo sulla portaelicotteri e ce ne torniamo a casa. Ti interessa fare questo lavoro? Questo sono disponibile a farlo, con quello che la RAI oggi mi sta mettendo a disposizione e con tutti i “grazie” che ci siamo presi in questo periodo. Diversamente, francamente non so cosa dirti. Poi mi ha richiamato dicendo: forse viene un operatore del TG regionale del Lazio. Le ho detto: Ilaria, tu non puoi portare la gente così; se non trovi nessun altro, richiamami. Alla fine sarei andato perché lei diceva: è la storia della mia vita, devo concludere, devo fare, voglio mettere la parola “fine”. Ad un certo punto mi ha richiamato e mi ha detto: ho parlato con Hrovatin, abbiamo già lavorato insieme in Jugoslavia, è uno che sa il fatto suo. Io ho fatto presente che c'è la linea verde, la delimitazione del territorio, ma non è che la mattina passi uno dell'ANAS e definisca questa linea verde al centro di Mogadiscio per cui si capisce dove sono gli amici e i nemici. Non è così che succede in questi posti in cui non c'è nulla, dove tutto è un magma bollente. Non succede così e, quindi, Hrovatin poteva sapere muoversi benissimo a casa sua, ma non aveva gli strumenti per muoversi là.

¹⁴⁵ Cervone audizione del 7.7.05, sit ai consensi della Commissione 21.6.05; Mauro Maurizi audizione del 28.7.2005; Romolo Paradisi audizione del 19.5.2004; Carmem Lasorella audizioni del 16.3.2004 e del 7.9.2005

¹⁴⁶ audizione del 25 novembre 2004

¹⁴⁷ Audizione del 16 dicembre 2004

perché l'ostilità, in particolare nei confronti degli italiani, era accresciuta per tutta una serie di motivi, in quanto loro immaginavano che con la partenza dell'Italia dalla Somalia ci sarebbe stata un'attenzione minore ai problemi somali. Per sottolineare il clima che si viveva in quel momento vorrei ricordare che per il trasferimento dell'ambasciata furono impiegati ben 500 uomini per trasferire in sicurezza la sede dell'ambasciata dalla zona degli Abgal alla zona di Unosom, proprio all'interno del compound Unosom dove fu rischierata l'ambasciata.

Al riguardo il generale Fiore ha ricordato che il giorno stesso del trasferimento vi fu un tentativo da parte dei somali di un attacco all'ambasciata italiana, che fu possibile sventare grazie a notizie tempestivamente fornite da Marocchino¹⁴⁸.

Sempre il Colonnello Tunzi ha aggiunto in sede di esame dinanzi alla Commissione che, stante la gravità della situazione, dopo il 10 marzo 94 ossia dopo il trasferimento al compound Unosom *“era vietato uscire dalla zona aeroportuale se non con l'autorizzazione del generale Fiore in persona. Solo il generale Fiore in persona, quindi non il comando di Italfor, ma solo il comandante di Italfor poteva autorizzare, in via del tutto eccezionale, l'uscita dalla zona aeroportuale.”* Inoltre Tunzi ha sottolineato che gli italiani furono gli ultimi occidentali a lasciare la Somalia e che i contingenti rimasti (pakistani e nigeriani) non erano assolutamente in grado di fronteggiare la situazione¹⁴⁹.

Il funzionario dei servizi Gianfranco Giusti a sua volta ha riferito alla Commissione che, in corrispondenza del progressivo ripiegamento del contingente italiano da Balad, la situazione già difficile di Mogadiscio *“vide un incrudimento, perché già da tempo nell'area Nord c'erano i fondamentalisti che si accentravano. Già da tempo i locali attaccavano continuamente noi e l'ambasciata perché consideravano un tradimento questo ritiro del contingente italiano, perché vedevano anche quel poco di introito che veniva a decadere. La situazione quindi era di elevata tensione, di estrema pericolosità”*. La zona più pericolosa era, quindi, divenuta quella nord, tanto che avevano avvertito tutti i giornalisti di evitarla; *“Paradossalmente, infatti, Mogadiscio Nord, che era stata sempre la parte più sicura... PRESIDENTE. Mogadiscio Nord, quindi Ali Mahdi. GIANFRANCO GIUSTI. Sì, la parte più sicura, quella dove si trovava l'hotel HHamana, era diventata la più a rischio. Noi, quindi, consigliamo di venirci dietro. PRESIDENTE. Perché il contingente si era*

¹⁴⁸ audizione del 27 ottobre 2005 *“Abbiamo lasciato l'ambasciata il 10 marzo e quella sera mi è sembrato opportuno rimanere lì con i miei uomini. All'incirca nel pomeriggio Marocchino è venuto ad avvisarci che in una scuola media nei pressi stavano sistemando dei mortai attraverso cui, durante la notte, avrebbero attentato all'ambasciata. Il distaccamento operativo e il Col. Moschin si sono attivati recandosi in loco e requisendo mortai e proiettili. Le operazioni - durate circa due ore - non sono avvenute in modo tranquillo poiché si sono dovuti scontrare con le persone che stavano preparando queste postazioni. A questo punto la mia riconoscenza nei confronti di Marocchino è aumentata perché, se egli non ci avesse dato queste informazioni, verosimilmente alcuni di quei due o trecento uomini presenti in ambasciata quella sera non sarebbero oggi in Italia”*

¹⁴⁹ Audizione del 16 dicembre 2004: *“gli ultimi occidentali a lasciare la Somalia siamo stati noi. Il controllo di Mogadiscio era diviso tra pakistani e nigeriani; il settore italiano di Balad era passato al Botswana. Il livello di professionalità e di efficienza con il passaggio a queste forze africane, nella maggior parte dei casi, o indonesiane, era mutato notevolmente; rimaneva un manipolo di specialisti che operavano però a livello di concetto e non a livello esecutivo, ed erano all'interno delle varie cellule di Unosom. Quindi, forse sul terreno di professionalità e capacità, si disponeva di ben poche risorse. PRESIDENTE. Da quando? MICHELE TUNZI. Dai primi di marzo, ed in particolare dal 7-8 marzo, quando anche le ultime forze americane avevano imbarcato tutto e non c'era rimasto nessuno”*

*ritirato. GIANFRANCO GIUSTI. Sì, non c'era la sicurezza del contingente. Ripeto, inoltre, che il ritiro del contingente aveva incrudito gli animi di questa gente. Pertanto avvisammo. .. Tutto questo è avvenuto fino al 16. Il 16 marzo il contingente si è ritirato*¹⁵⁰.

In questo clima, quindi, il 12 marzo 2002 Ilaria Alpi e Miran Hrovatin vengono accolti all'aeroporto di Mogadiscio dal maggiore Scalas, in partenza per l'Italia con l'aereo appena giunto a Mogadiscio¹⁵¹: *Ho accolto all'aeroporto Ilaria Alpi che ho salutato appena scesa dal C130..... Noi avevamo già lasciato l'ambasciata il 10 marzo. Io mi sono avvicinato a lei, le ho parlato ... e le ho dato le istruzioni ... su come, in quel momento, doveva comportarsi a Mogadiscio. Parlando per circa mezz'ora, le ho dato una descrizione e le indicazioni che avevo già dato ad altri giornalisti che erano all'hotel HHamana, cioè Remigio Benni e Vladimiro Odinzov di la Repubblica: la situazione non era ideale ed era opportuno che non andasse all'hotel HHamana, a Mogadiscio nord; ho consigliato, come avevo fatto con gli altri giornalisti (c'era anche la Ceccolini di Rete 4), di prendere alloggio dove noi eravamo allocati da quando avevamo lasciato l'ambasciata, cioè dal 10 marzo”.*

La valutazione si basava su dati concreti: *“i segnali che avevamo avuto in quell'ultimo periodo erano abbastanza chiari: avevamo subito due assalti all'ambasciata, uno dei quali abbastanza consistente dal punto di vista delle sparatorie. Era consigliabile per i giornalisti andare via dalla zona, anche perché, andando via noi dall'ex ambasciata, non c'era più alcun punto di riferimento”.*

La situazione di pericolo riguardava in particolar modo i giornalisti italiani: *“in quel periodo c'era la visita di un sottosegretario italiano e giornalmente arrivavano minacce, alcune delle quali si rivelarono vere (accadeva frequentemente che somali venissero a dire “domani vi sparo”)-, il fatto che ai primi di febbraio era stato ucciso il tenente Luzzi, in un agguato ad un convoglio italiano, e la continua accelerazione delle richieste di risarcimento per diversi motivi, alcuni addirittura ridicoli (inventavano un po' di tutto), ci avevano dato motivo di ritenere che fosse consigliabile per noi italiani andare via da quella zona. Tant'è che io consigliai ad Ilaria Alpi di andare a dormire a Mogadiscio sud, in un piccolo albergo che era stato aperto”.*¹⁵²

Durante il processo in Assise Scalas ricordava di avere indicato come alternativa anche l'hotel Sahafi, sempre in zona Mogadiscio sud e vicino all'aeroporto.

All'arrivo a Mogadiscio, quindi, Scalas mise al corrente Ilaria Alpi dell'aggravamento della situazione e degli ultimi accadimenti che sconsigliavano la

¹⁵⁰ Audizione del 26 gennaio 2005

¹⁵¹ Audizione del 25 novembre 2004

¹⁵² “PRESIDENTE. Da che cosa derivava questo accanimento nei confronti degli italiani ed in particolare dei giornalisti? GIANFRANCO SCALAS. Io dirigevo Radio Ibis, una radio aperta in cui venivano tantissimi somali, anche dell'intelligenza locale, che dimostravano un grande attaccamento agli italiani: ci rimproveravano perché andavamo via. Probabilmente il fatto che lasciavamo Mogadiscio poteva essere per alcuni causa di grossi problemi; non dimentichiamo che noi in quel periodo davamo da mangiare a 15 mila bambini, professori, maestri: non era poco perché ciò significava aver rimesso in moto un meccanismo di sopravvivenza. C'erano 63 o 69 scuole in cui noi portavamo cibo con il quale venivano pagati gli insegnanti, oltre a dare da mangiare a migliaia di bambini. Si era, quindi, ricreata un'economia e la nostra partenza non era certamente ben vista”.

zona di Mogadiscio nord e l'utilizzo dell'hotel Hamana: *“Ho consigliato (alla Alpi – n.d.r.) di evitare di andare a Mogadiscio nord e di alloggiare all'hotel HHamana. Avevo già avvisato gli altri due (Benni ed Odinzov) di lasciare l'hotel HHamana”*¹⁵³.

Scalas ha, quindi, chiarito alla Commissione di avere affidato la Alpi e Hrovatin al Tenente Cacopardo, che probabilmente si è occupato dei loro spostamenti.

Sempre il 12 marzo Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, dopo il colloquio con Scalas, parteciparono ad un *briefing* per i giornalisti tenuto dal Generale Fiore presso un locale sommariamente allestito per la stampa dai militari nel *compound* presso l'aeroporto.

Alla riunione presenziarono non solo i giornalisti giunti a Mogadiscio con Ilaria e Hrovatin, ma anche altri giornalisti italiani, tra cui Carmen La sorella, la quale, tra l'altro, ricorda l'incontro che ebbe con Alpi e Hrovatin in quell'occasione e la circostanza che Ilaria Alpi le disse che voleva andare a Bosaso chiedendole anche se volesse partecipare al viaggio¹⁵⁴.

In una successiva audizione Carmen Lasorella ha aggiunto che da alcuni giorni prima della sua partenza da Mogadiscio (19 marzo) i giornalisti sapevano che la soglia della sicurezza doveva essere alzata, in quanto il rischio era aumentato¹⁵⁵.

Romolo Paradisi, l'operatore che all'epoca lavorava con Carmen Lasorella, ha confermato l'incontro con Ilaria Alpi e Miran Hrovatin avvenuto al loro arrivo, il 12 marzo 1994 a Bosaso, spiegando che avvenne in zona aeroporto¹⁵⁶.

L'incontro tra i giornalisti avvenne, dunque, in occasione del *briefing* tenuto dal generale Fiore all'arrivo dei giornalisti italiani, giunti a Mogadiscio il 12 marzo 1994 insieme a Ilaria e Miran.

¹⁵³ La giornalista rispose che *“doveva fare la giornalista, doveva fare il suo lavoro. Se fosse venuta presso di noi, che eravamo fuori della città – tra il porto e l'aeroporto avevamo installato una specie di campo, in attesa di imbarcarci sulla nave Garibaldi – le sarebbe stato difficile muoversi. Io le avevo dato questo consiglio perché così avrebbe potuto usufruire dei nostri mezzi, considerato che nell'ultimo periodo uscivo sistematicamente con una scorta e addirittura usavo un mezzo blindato per andare con i giornalisti, cosa che non facevo nel mese di novembre, quando andavo con dei mezzi scoperti.”*

¹⁵⁴ Audizione del 16 marzo 2004: *“L'ho incontrata il giorno in cui è arrivata; ero lì, in un momento di pausa, dato che il lavoro grosso era finito – era finita, come dicevo, la stretta attualità – e, quindi, si stava decidendo su che cosa orientarsi... PRESIDENTE. Quindi, Ilaria non aveva idea di niente? In questo colloquio, che per noi è molto importante, Ilaria Alpi le disse quello che voleva fare? CARMEN LASORELLA. No, assolutamente. Mi disse che, appunto, giacché non c'era da fare a Mogadiscio, avrebbe magari fatto questi viaggi che offriva l'ONU: ce n'era uno a sud di Merka, ce n'era un altro che andava su, a Bosaso, e lei mi disse, appunto: “Vado a Merka o vado a Bosaso”.* (idem)

¹⁵⁵ Audizione del 7 settembre 2005: *“ci avevano dato delle indicazioni perché si evitasse di circolare per la città in alcune ore, perché si aumentassero le scorte o, comunque, tutti gli accorgimenti per garantire la sicurezza e perché si evitasse di passare dalla zona nord alla zona sud se non strettamente necessario. Insomma, ci fu data da tutti, sia da parte dei militari sia da parte delle autorità diplomatiche (e, comunque, col tam tam che c'è sempre, nella realtà somala) nonché attraverso i nostri interlocutori somali, l'indicazione che il rischio era salito e che si sarebbe potuto verificare qualche pericolo per gli occidentali presenti sul territorio (in particolare, questi occidentali erano tanti giornalisti). Quindi, ci raccomandarono di essere molto più attenti. PRESIDENTE. La raccomandazione riguardò gli occidentali o i giornalisti? CARMEN LASORELLA. La raccomandazione riguardò i giornalisti e gli occidentali; in prima battuta i giornalisti e poi gli occidentali”*

¹⁵⁶ Audizione del 19 maggio 2004: *“in un container adibito alla stampa dai militari. Ci salutammo e lei mi presentò Miran Hrovatin, che io non conoscevo, anche perché lei solitamente veniva con un altro operatore, Alberto Calvi che, invece, in quell'occasione non venne.... . Era una specie di costruzione adibita per ricevere la stampa, per fare le conferenze stampa”*

Il Generale Carmine Fiore¹⁵⁷ ha ribadito che ritenne necessario avvertire i giornalisti italiani che giungevano a Mogadiscio del crescente pericolo per la loro incolumità: *“In quel momento, una serie di episodi, verificatisi nei mesi precedenti, mi avevano portato a prospettare uno scenario estremamente preoccupante. Questo scenario l’ho esposto ai giornalisti che consideravo l’anello debole e, purtroppo, esso si è realizzato”*. Il pericolo riguardava più in generale *“... gli occidentali che erano visti come nemici dell’Islam. In questa ottica, ovviamente, gli obiettivi da colpire erano tanti, ma quelli più clamorosi, anche in termini di amplificazione mediatica dell’evento, a mio parere, non potevano essere altro che i giornalisti. Tutto ciò mi aveva indotto, in particolare, ad avvisare i giornalisti, perché li ritenevo l’anello debole della catena. Chi erano gli italiani in quel momento presenti sul territorio? I militari, che facevano il loro mestiere, i volontari delle organizzazioni non governative, che erano presenti da parecchio tempo sul territorio e avevano già un loro sistema di protezione, con le loro scorte, e si muovevano in un ambiente conosciuto da tempo, quelli più indifesi erano i giornalisti. Sulla base di questo ragionamento avevo parlato con i giornalisti, valutando che essi fossero l’anello debole del sistema....”*¹⁵⁸

Riferendosi in particolare al *briefing* del 12 marzo 1994 cui parteciparono Alpi e Hrovatin, ha sottolineato *“ Nei giorni precedenti (n.d.r: l’omicidio)...., ho avvisato personalmente gli ultimi due gruppi di giornalisti arrivati in Somalia (n.d.r.: al loro arrivo in aeroporto); ... Ho detto: “Guardate, fatemi una cortesia: è in previsione un attentato contro occidentali (con rapimenti, omicidi e così via), quindi non andate in giro poiché si tratta di momenti estremamente pericolosi. Offro a tutti quanti - cosa che in precedenza non era mai stata fatta - la possibilità di dormire presso di noi. ... alcuni giornalisti hanno accettato questa possibilità, mentre altri non lo hanno fatto”*¹⁵⁹.

Con particolare riguardo a Ilaria Alpi, il generale Fiore ha dichiarato di averle suggerito *“di rimanere anche lei a dormire presso di noi in compagnia di Marina Rini o di Laura Ceccolini, ma lei mi disse che non c’era nessun problema e che sarebbe andata a dormire fuori ... Dissi che era pericoloso andare in giro perché i fondamentalisti islamici avevano intenzione di compiere un atto clamoroso contro gli occidentali ...”*.

¹⁵⁷ Il 23 giugno 1994, sentito dal PM della Procura di Roma, Andrea DE GASPERIS, il Gen. FIORE consegna una relazione riepilogativa dei fatti trasmessa allo Stato Maggiore Esercito con nota del 1° giugno 1994, la quale viene annessa come integrazione del verbale. (Doc. 3/35 pagg. 5 - 13). Nella relazione viene ricostruita la vicenda e la versione che sarà generalmente ripetuta nelle varie occasioni ovvero che:

- era ormai quasi completato il ripiegamento del contingente italiano;
- in quei giorni era pervenuta notizia di un possibile gesto clamoroso con la eliminazione di qualche occidentale, notizia riferita ai giornalisti al loro arrivo in Somalia con la contestuale offerta di sistemazione presso le strutture del contingente;

¹⁵⁸ Audizione del 27 ottobre 2005

¹⁵⁹ *“Ricordo di aver lasciato per le donne un modulo abitativo più confortevole e per gli uomini delle tende. Un modulo abitativo era comprensivo di due camere: in una si è sistemata la giornalista Marina Rini e nell’altra la giornalista del TG3 che non c’è più Laura Ceccolini”*..